

Francesco Piva

## UCCIDERE SENZA ODIO

Franco Angeli, Milano 2015

314 pagine, 35euro



Il tema di questo saggio, precisato nel sottotitolo – *Pedagogia di guerra nella storia della Gioventù cattolica italiana (1868-1943)* – è un periodo storico che ha visto eventi decisivi per l'Italia e, in essa, per la Chiesa cattolica: la caduta di Roma papale; il modo di rapportarsi dei cattolici di fronte alla

“questione romana” sorta nel 1870 dopo l'occupazione piemontese di Roma, malgrado le proteste di Pio IX; la guerra libica per conquistare la Libia in mano ottomana (1911); la Prima guerra mondiale; il fascismo; l'impresa etiopica (1936); la seconda guerra mondiale, fino al cruciale 1943 che vede il defenestramento di Mussolini.

Il filo rosso che lega i settantacinque anni di storia considerati è l'atteggiamento di fronte alle guerre proclamate dai vari governi che si sono succeduti: che valutazione debbono dare, i cattolici – seguaci di un Gesù che predicava pace e nonviolenza – di tali conflitti? E il cattolico può, infine, fare il soldato? Il giudizio – spiega l'autore, già docente di Storia contemporanea presso le università di Salerno e di Roma-Tor Vergata

– all'inizio è dubbioso, perché il Regno d'Italia è pur sempre quello che ha “usurato” lo Stato pontificio; un Regno, poi, che tollera movimenti anticlericali e socialisti. L'atteggiamento diventa ancora più problematico di fronte alla Prima guerra mondiale ma, infine, salvo alcune eccezioni, la Gioventù cattolica ritiene giusto andare al fronte con coraggio, in nome della patria. Dunque, anche il giovane soldato cattolico sparirà al nemico: ma lo farà senza odio, tanto più che l'avversario austriaco era anch'esso cattolico. Piva cita fonti di prima mano – riviste dell'Azione cattolica, lettere di soldati al fronte – che danno un quadro sfaccettato, a tratti commovente per l'intensità dei sentimenti espressi dai militari. Quando sale al potere il fascismo, di nuovo tornano domande difficili;

ma, infine, comune è la gioia per i Patti lateranensi e contagioso l'entusiasmo per la conquista coloniale dell'Etiopia, vista come una «missione di civiltà» data da Dio all'Italia. Pochi anni dopo, quando le sorti del secondo conflitto mondiale mettono in crisi il regime fascista, l'euforia si dirada, e l'esaltazione sembra spegnersi.

Nell'insieme, illustrando uno spicchio pur ristretto della storia italiana, il lavoro del professor Piva apre squarci – spesso conturbanti per il misticismo filo-bellico che documentano – che danno delle chiavi di lettura poco usate, eppure utilissime per capire il travaglio, i ripensamenti, le luci, le ombre e le contraddizioni della Chiesa cattolica italiana (e del papato) di fronte alla guerra. Un lavoro esemplare.

**David Gabrielli**